

lo del biografo del doge, il cav. Cicogna. Egli narra: durante questo dogado si volle da' veneziani sorprendere la città d' Alessandria in Egitto. L'armata veneta vi approdò a' 2 ottobre 1365: essa respinse le poche genti che avevano preso l'armi per opporvisi; diè anco un assalto alla città, ma gli abitanti fuggiti al di là d'un vasto canale, posero i veneziani nell'impossibilità d'oltraggiarli; ed i veneti dopo aver messo a sacco la città, tornarono sulle loro navi, senz'altro acquisto. Adirato il soldano per sì scongiata impresa, fece sequestrare le mercanzie de' veneziani e carcerare i mercanti; il perchè si dovette sborsare non piccola somma per liberare le une e gli altri. L'impresa d' Alessandria, come già feci cenno, sembra doversi piuttosto attribuire a Pietro I re di Cipro co' crocesignati, compresi i cavalieri di Rodi, essendo legato del Papa il b. Pietro di Tommaso vescovo di Patti, il quale dopo averli con solenne rito benedetti colle loro armi, e tutti confessati e comunicati, il re all'improvviso assalì la fiorentissima Alessandria, e dopo fatto immenso bottino ne partì. Tanto trovo nel Rinaldi, senza parola riguardante i veneziani, all'anno 1365, n. 18. Narrai a' suoi luoghi, che Urbano V avendo determinato di restituirsi in Italia e reintegrare Roma della residenza pontificia, la repubblica a sua istanza mandò per levarlo e fargli onore 5 belle galee, ciascuna munita di 30 balestrieri, sotto il comando di Pietro Trevisano con 12 ambasciatori; e perchè la missione sostenessero decorosamente si assegnò loro lo stipendio di 100 ducati per ciascuno, oltre altri 3 per la vittuaria, ad ognuno accordandosi 3 paggi spesati dall'erario. Ricevette il Trevisano il pubblico vessillo nel marzo 1367, e le galee partite a' 18 di detto mese giunsero in Marsiglia nel principio di maggio. Il Mutinelli riporta le singolari istruzioni date al comandante della repubblica: Che il Papa non dovesse esercitare au-

torità sulle navi e sugli equipaggi. Proibizione a tutti, sotto pena di 1000 ducati, di chiedere o accettare grazia veruna dal Papa, tranne l'indulgenza in articolo di morte! Il Papa a' 19 o a' 20 di detto mese salpò da Marsiglia, accompagnato dalle galee di Venezia, di Genova, di Pisa e di Giovanna I regina di Sicilia, ed approdò dopo 4 giorni a Genova, altri dicono più tardi a' 28, ma non pare. Il Ferlone, *De' viaggi de' Pontefici*, riferisce che Urbano V partì da Marsiglia imbarcandosi in una galea veneziana, e lo conferma il Mutinelli; ma il Peruzzi nella *Storia d' Ancona* scrive che montò sopra una galea anconitana. Era seguito da tutti i cardinali (ripugnanti e rampognanti il savio e giusto Papa, dicendogli: ove trascini i miseri tuoi figli? Quasi che, osserva Petrarca, Urbano V li conducesse a Menfi, a Ctesifonte o nelle prigioni de' saraceni, e non a Roma, unica e suprema rocca della cristianità!) tranne 5 ricusanti d'abbandonar la Provenza, colla curia e corte, accompagnato da una flotta di 23 galee ed altri bastimenti. Giunse a Genova a' 23 maggio, ricevuto da quel doge Adorno e da' cittadini col dovuto onore. A' 28 partì per Porto Venere, e per Pisa e Piombino giunse a *Corneto* a' 4 giugno, ed ivi sbarcato, i veneziani licenziandosi dal Papa, subito fecero ritorno a Venezia. Quindi Urbano V passò a Viterbo, donde portatosi a *Roma*, vi fece il suo solenne ingresso. Tutta l'Italia ne giubilò, ad eccezione de' Visconti, contro i quali il Papa dichiarò legato d'Italia il nipote cardinal Angelico Grimaldi o Grimoaldi vescovo d'Albano, che si recò a Venezia. In Roma Urbano V a' 18 ottobre 1369 ricevè l'abiura dello scisma greco dall'imperatore Giovanni I Paleologo in persona, il quale sbarcato in Ancona ornò gli anconitani del privilegio, che nell'imperial cappella di s. Sofia avessero luogo distinto, come lo aveano i veneziani, i genovesi, i catalani. E siccome il cav.